



LE REGIONI AL PARLAMENTO: SI APPROVI SUBITO IL DDL POVERTA'

È in corso alla Commissione permanente Lavoro e previdenza sociale del Senato l'esame del ddl delega sulle norme relative al contrasto alla povertà, al riordino delle prestazioni e al sistema degli interventi e dei servizi sociali, già approvato in prima lettura alla Camera il 14 luglio 2016.

In sede di Conferenza Unificata del 25 febbraio 2016 le Regioni avevano espresso parere favorevole al DDL, condizionato all'accoglimento di alcuni emendamenti volti a migliorare o chiarire il testo. La Conferenza è stata audita nel marzo 2016 presso le Commissioni riunite Lavoro pubblico e privato e Affari sociali della Camera dei Deputati e ha chiesto di essere audita anche in sede di Commissione al Senato.

La delega, che deve essere esercitata entro 6 mesi dall'entrata in vigore della legge, prevede:

- l'introduzione della misura nazionale di contrasto alla povertà, definita come LEP;
- la razionalizzazione delle prestazioni di natura assistenziale e previdenziale sottoposte alla prova dei mezzi;
- il riordino della normativa in materia di interventi e servizi sociali.

La misura di contrasto alla povertà, collegata all'Isee, si articolerà in un beneficio economico e in una componente di servizi alla persona, sarà unica e nazionale, e una volta a regime assorbirà strumenti come la social card anziani e l'Asdi, l'Assegno di disoccupazione, facendone cessare l'esistenza.

Nel frattempo la legge di stabilità 2016 (commi 386-390 della legge 208/2015) ha già definito una serie di interventi per il contrasto alla povertà e ha previsto, al comma 388, uno o più provvedimenti legislativi di riordino della normativa.

In particolare ha previsto:

- la definizione di un Piano nazionale triennale per la lotta alla povertà e all'esclusione;

- l'istituzione del Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali (600 milioni di euro per l'anno 2016 e 1 miliardo di euro a decorrere dall'anno 2017);
- l'avvio di una misura nazionale di contrasto alla povertà, il Sostegno all'inclusione attiva – SIA (e sono state approvate in sede di Conferenza Unificata dell'11 febbraio 2016 le “Linee guida per la predisposizione e attuazione dei progetti di presa in carico del SIA”);
- lo stanziamento di risorse certe per la lotta alla povertà e la loro quantificazione per il 2016 e gli anni successivi (in particolare, per il 2016, 380 milioni, ai quali si aggiungono i 220 milioni della messa a regime dell'Asdi).

La legge di bilancio 2017 ha poi aggiunto ulteriori 150 milioni allo stanziamento iniziale al miliardo strutturale previsto dalla precedente Legge di Stabilità 2016 a cui si sommano 350 milioni di euro di risorse residue, per un totale per il 2017 pari a 1,5 miliardi di euro, raddoppiando pertanto la cifra stanziata per il 2016.

Questo importante e significativo stanziamento che il Governo ha previsto consentirà di ampliare notevolmente la platea dei beneficiari di tale sostegno ed in questa ottica si sta lavorando con il Ministero per rivedere i criteri di attribuzione del beneficio e le Regioni stanno definendo un nuovo provvedimento sul SIA.

A questo punto, è indispensabile che il Senato proceda, senza apportare modifiche al testo licenziato dalla Camera, a una rapida approvazione definitiva del ddl delega.

È necessario, infatti, che la legge entri in vigore quanto prima, in modo da avviare il prima possibile l'iter di emanazione dei decreti legislativi volti ad attuarla.

Le Regioni, infatti, ritengono che non si possa più ritardare l'introduzione, anche in Italia, di un reddito di inclusione attiva che progressivamente vada a coprire una platea crescente di beneficiari, fino a diventare una misura di carattere universale per quanti si trovano in condizione di esclusione e povertà.

L'Italia infatti, insieme alla Grecia (che comunque ha quasi ultimato il percorso di una legge specifica), è l'unico paese europeo a non aver ancora istituito una misura universale di

contrasto alla povertà e di sostegno al reddito, cioè un contributo economico per affrontare le spese primarie accompagnato da servizi alla persona, una misura che promuova un atteggiamento attivo dei beneficiari, tenendo conto anche delle specificità territoriali.

Il sistema di welfare italiano, basato soprattutto nel campo delle politiche sociali su interventi notoriamente frammentati e di tipo “categoriale” (rivolti cioè a singole categorie di utenti), potrebbe così fare un significativo salto di qualità. Si introdurrebbe una misura di ultima istanza (*safety net*) per chi non può beneficiare degli strumenti di tutela legati alla contribuzione attiva e all'appartenenza a specifiche professioni e si darebbe una risposta concreta e credibile alle numerose sollecitazioni dell'Unione europea. Insieme al settore sanitario, queste misure di contrasto alla povertà costituirebbero il secondo pezzo di welfare con caratteristiche di universalità, espressamente rivolto al problema della vulnerabilità e della fragilità. Il messaggio politico che ne deriverebbe sia all'interno del nostro paese che di fronte ai partner europei sarebbe di grandissima portata. Non c'è dunque più tempo da perdere.

La posizione delle Regioni italiane è chiara da tempo: già nel documento del 20 gennaio 2016 , consegnato nelle sedi ufficiali al Governo ed al Parlamento, la Conferenza aveva evidenziato il proprio sostegno all'Alleanza contro la Povertà e il positivo percorso di collaborazione intrapreso tra Ministero del Lavoro e Politiche Sociali e Regioni, ANCI e Città Metropolitane al “tavolo dei programmatori sociali” per strutturare tutte le azioni e definire le scelte strategiche e operative richieste per l'implementazione del SIA su larga scala e per la successiva definizione di un più organico Piano Nazionale per il Contrasto della Povertà.

Diverse Regioni hanno già attivato proprie misure accanto agli interventi nazionali di politiche attive (come i “lavori di pubblica utilità” e i tirocini di inclusione sociale), da realizzare anche attraverso il contributo del FSE, oltre che con azioni finalizzate al potenziamento e all'ammodernamento delle reti dei servizi pubblici per le politiche attive del lavoro e per i servizi sociali, chiamati a potenziare e a qualificare, in una logica di integrazione e multidimensionalità, la presa in carico dei soggetti più fragili sul piano economico-sociale e delle barriere all'accesso al mondo del lavoro.

Alla luce di questo percorso, le Regioni ribadiscono ancora la loro richiesta al Parlamento: il ddl delega venga definitivamente approvato il prima possibile. E' urgente, a partire dalla legge e attraverso i decreti, dare alle misure previste nel testo una concreta attuazione in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale. È essenziale che la lotta ed il contrasto al povertà siano tra gli obiettivi principali dell'azione del Governo. È essenziale, finalmente, colmare un ritardo di oltre 15 anni nella definizione di Livelli essenziali delle prestazioni sociali.

Roma, 2 febbraio 2017